Tullio Ortolani

Canti della Bontà

SAGGIO

SPOLETO
Prem. Tip. dell' Umbria
1897

A VOI

SANTISSIME DONNE

MIA MADRE — MIA MOGLIE

QUESTI

CANTI DELLA BONTÀ

DEDICO

CANTI DELLA BONTÀ

.... ei l'ha per nulla e dà per nulla: solo,
si l'ascoltate e poi non gracidate.

PASCOLI

DOLCEZZA

VENGA l'universal dolcezza ai cuori,
chè troppo il male strinse ormai la mano,
troppi sofferse l'Anima dolori!

Nè più fiorisca primavera in vano,
nè l'autunno maturi in vano i frutti,
ma il Bene sia vicino e sia lontano.

L'Anima si dimentichi de' lutti
ch' ella, ch' ella medesima construsse.
Scenda l'universal dolcezza in tutti.

Chi al pianto disperato ci condusse?
chi la bocca fraterna a le parole
tristi de l'odio e del livore indusse?

S' aprano le dolenti celle al sole,
sì che il delitto la dolcezza tocchi.
Sappiamo ciò che in fondo ai cuori duole?

Sappiamo ciò che brucia in fondo agli occhi?
Noi vedremo da l' alte ferrïate
volgersi alcuno, flettere i ginocchi.

Vedremo da le case scellerate
per la vergogna donne in pianto uscire.
O buoni, perdonate, perdonate:

l' ultimo pianto passa sovra l' ire.
Sia la dolcezza farmaco divino,
e sempre la soave voce udire

possa il beato e possa il peregrino:
ella mite lenisca il nostro male,
e sia il bene lontano e sia il vicino.

Ella sia, la dolcezza universale.

OLTRE IL CHIOSTRO

Io penso ad un giardino che fiorisce
fra quattro mura tristamente in vano;
ogni fiore sul suo ramo appassisce.

Non desiosa tendesi una mano,
non una faccia cupida s' inchina,
non un occhio mai guarda di lontano.

Come ombra un frate, tacito, cammina
per il chiostro, e il fruscio lieve de' passi
anche accresce il silenzio. È una mattina

quasi spenta e nel gran silenzio i lassi
rosai soffrono, non odoran più.
Il frate passa — è un' ombra — ad occhi bassi.

Al sole! al sole! Giunge di laggiù
da la valle, ove i prati han rinverdito,
un canto in coro. E nulla è triste più

del funereo silenzio che infinito
domina il chiostro: come tomba. E nulla
nulla è più lieto del giocondo invito

che con sorrisa voce una fanciulla
move a l' amore. Oh al sole a quando a quando
schiudasi un core e s' agiti una culla!

Noi che da te nascemmo addolorando
la tua carne e da te prima la pia
carezza avemmo e da te prima il blando

bacio sul pianto nostro, o donna — sia
sia con il cuore e con la mente puri —
noi t' adoriamo. Quale salmodia

esce di fredde celle da gli oscuri
angoli? Io voglio per il biondo velo
d' effusa chioma, innanzi che s' oscuri

la luce, azzurro rimirare il cielo.

AMMONIMENTO

Uomo, troppo non sia ciò che tu chiedi;
cogli il frutto cui giunge la tua mano
e quello godi e l'altro ad altri cedi.

Poi che fiorisce il sommo ramo in vano,
nè per esso la nostra forza basta,
a ognuno il proprio sembri il più lontano.

Misero! contro chi sollevi l' asta?
Getta via l'arme: nulla, nulla giova.
Di troppo l' Inimico ti sovrasta.

Va per brevi sentieri tra la nuova
erba, lungo le chiare acque serene,
va sotto il sole, va, la pace trova,

ne l' ombra dentro 'l folto, e a mani piene
quello cogli ch' è dato al tuo potere
e lascia il vano, l'impossibil bene.

Va con quieto passo per sentiere
che sia breve tra due siepi fiorite.
(Fratello, o grande infermo, tu il piacere

non conosci? nè mai dunque la mite
gioia brillò tremò ne la pupilla
blandamente? Oh il tuo male!) E dite dite,

o fiori, o cielo a l'uomo la tranquilla
pace che da la Vita al cuore giunge,
la dolcezza sovrana che distilla

sul mondo cuore, quando sono lunge
l'orride cupidigie (il Male! il Male!)
e più l'insania l'anima non punge.

Io vedo, con sereni occhi, per scale
lunghe d'oro salire a un tempio d'oro
uomini e donne: al maggio trionfale

nel mattino, con palpito sonoro,
svolgonsi da le bocche le parole
liete pel cielo d'un giocondo coro:

nè mai più bello a tanta gioia il sole.

L' ALBERO

L' ALBERO i fiori suoi tutti già diede,
tutti i suoi frutti, tutta la verdura;
ed ora è stanco e nulla al maggio chiede.

Nulla; nè gode più su l'erma altura
se un po' di sole accende i nudi rami,
se un po' di sole fuga l'ombra oscura.

Quanti già nidi, quanti già richiami,
quanti pispigli nel suo verde seno!
voli d'insetti, ronzii d'api a sciami.

Or spoglio, nero allunga sul terreno
l'ombra de' secchi rami assottigliata,
nè aspetta canti nel mattin sereno,

ceste, canestri: solo un' affilata
scure che il tronco inutile recida.
Buona legna a la prossima vernata.

Su la soglia trascinasi, confida
il vecchio le spezzate membra al sole.
Chiede? che Morte al fianco gli s' assida.

Buona terra a le prossime viole.

O SOLE!

O Sole, dona raggi a la collina,
accendi, o Sole, le belle acque in giro;
c' è chi soffre ne l'ombra e si trascina,

si trascina per l' ombra ed un sospiro
lascia a ogni vepro, lascia ad ogni oscuro
voltar di strada, su, lungo il martiro

del suo viaggio nel mattino impuro:
(fra siepe e siepe oh come il pianto stilla
de la nebbia!) lontano l' abituro

ne la valle, oltre il ponte: un lume brilla
fioco un istante ed un istante è spento
da maggior nebbia. Affisa la pupilla

a quel saluto, per l'ondeggiamento
scialbo, il dolente; poi procede: ancora!...
Ma come un fil d'azzurro di tra il lento

velo s' apra ne l' alto e ad ora
lucciclii basso il fiume tra i canneti ;
come a l' oriente imporpori l' aurora

le vette estreme ; come cresca e in lieti
gorghi s'effonda l' ampia luce e, o Sole,
tu sorga nel candor del cielo e allieti

case e vignali e campi, oh non più duole
l' infermo cuore a l' uomo e non più manca
lena a' suoi piedi ! Oh non più l' uomo vuole

sovra un abisso gelido la bianca
faccia tendere con acuta brama
poi che una Voce l'anima sua stanca

ritemprando a la nova Speme chiama.

LA BUONA MORTE

Gettiamo fiori sopra il funerale.
Era un bambino roseo che a pena
sorrideva dal piccolo guanciale:

s' è addormentato senza cantilena
bianco fra un lieve nugolo di trine.
Era un tremulo vecchio che serena-

mente vedeva giungere la fine,
e si spense così, senza rimpianto,
calmo tra lagrimanti teste inchine.

Era un giovane: tacque a mezzo il canto
de la vita. Su letto di dolore?
o in armi, al sole, per fulmineo schianto?

Gettiamo fiori. Passi ne l' albore
(s' odono rari tocchi di campana)
d' un mattino di nebbia a le prime ore,

o in mezzo al sole ne la strada piana
lento con lungo strascico di voci,
o in un vespero sotto ad una strana

luce che accende i culmini a le croci,
gettiamo fiori sopra il funerale.
Buona è la Morte quando giunga. Atroci

cose chi pensa? Ella discioglie il frale
vincolo de la vita con un queto
atto, pietosa, e de la sua regale

chioma blandendo, al transito secreto
adduce questo stanco corpo umano:
ella, l' ultima madre, che dal lieto

occhio ne accenna lontano, lontano.

PERDUTA

Nè dunque su la tua pallida faccia
il mite riso fiorirà mai più?
nè a schermo de l'orribile minaccia

rialzerai la mano esile tu?
sei come fiore in mezzo a la corrente
verso un abisso che ingorgasi giù.

Verso l'abisso, verso l'acque spente,
le mani sopra il cuore morto già,
o giovin donna, quasi adolescente,

(chi tutte le tue rose sfiorirà?)
offri a chi voglia ciò che vive ancora,
calice impuro d' ogni voluttà.

Ma gli occhi vitrei piangono talora,
se nel ricordo di lontani dì
truce fiammeggia il gesto ad ora ad ora

di chi te primo, o donna, maledì.

PUREZZA

Di biondi ricci il capo tuo s' infiora;
come un rosaio adornasi di rose,
come d' aprile un pesco s' incolora.

Sorridi al padre, quando le amorose
mani tende per tenue carezza,
nel desiderio de le pure cose?

Sorridi al padre se ne la dolcezza
del pallid' oro attarda la sua mano?
È la finestra aperta e con ebbrezza

guardi passare e ripassar nel vano
— a quando a quando balzano i piedini —
un nero vol di rondini lontano.

. . . Era un' alba cerulea (o mattini
sì ceruli di Giugno!) allor che ardito
a la vita battevi. Da' vicini

orti — ricordo — un gorgheggiante invito
saliva al sole; e i monti intorno e un cielo
di perla in alto un poco scolorito.

Giorno chiaro! Ma io sempre un anelo
gemito ascolto, vedo un occhio in pianto,
in pianto dietro il lacrimoso velo....

E tu sorridi: che sai tu del pianto?
Fiso guardi, di poi movi il ricciuto
capo, mormori a quel lontano incanto

de le rondini nere che con muto
occhio persegui. Giunge a onde il suono
di campane, tranquillo: un non saputo

bene mi reca. Ed è questo un perdono
de le cose passate? od una nuova
dolcezza ne la nuova ora? od un buono

sperar de gli anni in una lieta prova
che sia prossima?... Guardo nel profondo
cielo ove guardi e nulla a me più giova

— se stanco al fine sul mio petto il biondo
capo chini tra' ricci — che sentire
de la tua vita il palpito giocondo

da cuore a cuore fervido fluire.

LA SALVEZZA

Anime, che già quasi vedo spente
da la vita, non più dunque vi giunge
alcuna voce a rialzarvi a lente

dolcezze, a beni che risplendon lunge
come l' alba sereni, a miti paci
timide come il fiore che il sol punge

nel lucente mattino? O mani audaci
ne l' ombra dietro fredde cose oscure,
mani ambigue, pur ieri sì vivaci

nel male, non vedrò oggi più pure
levarsi, lentamente sollevarsi,
nascondere le tristi faccie impure?

Oh dopo il pianto, come tra gli sparsi
capelli, come s' apriranno al riso
fragili faccie, come illuminarsi

fronti virili al sole d' improvviso
vedremo, non inchine più, non tristi
più nè più morte, o uomini, al sorriso.

Vergini, chiuse rose, che intravisti
beni sognando a lungo ne le bianche
ore aspettate, qui venendo ai Tristi

ormai buoni, cui scese ne le stanche
anime il pentimento, un puro raggio
recate de la giovinezza : ed anche

un dolce canto, o Vergini, che il Maggio
ricordi e l' erba a pena nata e il suono
de le correnti e un tremulo passaggio

d' uccelli e il mare e tutto che di buono
scopre agli occhi che guardano l' Aurora.
E il canto sia la voce del perdono....

.... Stanno i Tristi ad udire. Occìdua l' ora
discende e reca ai cuori la dolcezza ;
reca il monito ai Tristi ancora ancora :

— Ne la Natura è natural salvezza.

EPILOGO

Ecco, qui giunse a la prefissa meta
— alto è su l' orizzonte il sole ancora —
per una strada assai dolce il Poeta,

e gli piacque indugiare ad ora ad ora
presso le case, mescersi a la vita
cui desta a prova in ogni dì l' aurora.

Or qui giunse a riposo. Un' infinita
pace reca il fruscio d' acqua corrente
tra l' erba verde quasi ancor fiorita;

ed il Poeta che ha nel cuor presente
la Vita, ed ogni bene ed ogni male,
sogna il suo Sogno qui novellamente.

Sta sovra i campi un dì vendemmiale
chiaro. Lampeggian tra la messe bionda
falci e falcetti con un moto eguale.

— Abbia pane ogni bocca ! — A onda a onda
sempre più s' alza il cumulo prezioso
nè scema al piano la messe profonda.

Sogna il Poeta ? Oh a lui dal luminoso
cielo dove lontane nubi accese
sfumano a l' orizzonte, oh nel riposo

discenda il canto che non mai discese !